

## INTRODUZIONE

Quella marocchina è la più giovane cinematografia, è anche quella cresciuta lasciando tracce meno consistenti in rapporto al cinema degli altri due Paesi principali del Maghreb, Tunisia e Algeria. Divenuto indipendente nel 1956, stesso anno della Tunisia, il Marocco, nonostante il Centre Cinématographique Marocain (CCM) fosse già stato fondato nel 1944, non ha goduto di un adeguato sostegno da parte del settore pubblico per quanto riguarda il cinema. Il CCM è un ente di derivazione coloniale, ed era soprattutto intento a realizzare documentari pensati per i turisti<sup>1</sup>. Lo stesso CCM divise poi il proprio intervento economico tra l'appoggio a coproduzioni di lungometraggi stranieri che utilizzavano il Marocco come set e l'aiuto alle prime opere che furono girate da registi marocchini a partire dalla fine degli anni '60. S'è infatti dovuto aspettare l'ultimo periodo di quel decennio per iniziare a intravedere sugli schermi le prime opere nazionali.

Precedentemente il Marocco prestò i suoi luoghi per un cinema di diverso contenuto e altra destinazione: i primi furono i fratelli Lumière (che nel 1896 girarono alcuni brevi film e che nell'anno successivo organizzarono le prime proiezioni aperte al pubblico nel palazzo reale di Fez) e Felix Mesguish, nome legato al cinema algerino, che documentò l'intervento delle truppe francesi per rendere il Marocco un protettorato, poi arrivarono artisti stranieri del calibro di Welles e Hitchcock (*Otello* e *L'uomo che sapeva troppo*) per girare diversi film. A Casablanca e Rabat iniziarono a sorgere studi cinematografici.

A porre termine a questa situazione furono Mohamed Tazi e Amhed Mesnaoui, autori di quello che è ritenuto il primo lungometraggio della storia del cinema marocchino: *Vaincre pour vivre* (Vincere per vivere) del 1968 ispirato al melodramma musicale egiziano.

---

<sup>1</sup> Gariazzo G., *Breve storia del cinema africano*, Lindau, Torino, 2001. p.40.

Il mio interesse per questo cinema è nato quasi per caso. Durante il mese di febbraio del 2005 ho conosciuto Rachid Khasmi un giovane documentarista marocchino, che, grazie ai fondi donatigli dal Goethe Institut di Berlino porta avanti il suo progetto, dal nome *Wagon Cinéma*, che consiste nel far viaggiare sui binari del treno una locomotiva e un vagone adibito a sala cinematografica. Ho presto appreso che circa il 60% della popolazione marocchina inferiore ai tredici anni non è mai stata al cinema e l'80% della stessa non è mai salita a bordo di un treno.

Sempre nel 2005, ma nei primi giorni d'aprile ho preso parte, in qualità di cameraman, al Festival du Theatre d'Agadir, ed è stato lì, che una volta a contatto con studenti come me e persone comuni, ho cominciato ad interessarmi al cinema marocchino, soprattutto, essendo io una donna, al cinema marocchino femminile.

Reperire il materiale necessario per poter scrivere una tesi sull'argomento ha implicato che tornassi in Marocco nel settembre dello stesso anno per svolgere uno stage di ricerca di tre settimane presso il Centre Cinématographique Marocain. Lì ho trovato libri utili, visionato film, ahimè in lingua marocchina, e incontrato due delle registe di cui parlerò nei capitoli che seguiranno. Ciò m'è stato di grande aiuto per meglio comprendere le sfaccettature di questa cinematografia a molti ancora sconosciuta.

Ho appurato che la regista marocchina di oggi non rimane più "dietro le quinte" a scrivere sceneggiature per qualche cineasta del sesso opposto che ha maggior successo di lei, ora s'è impossessata della sedia da regista e dirige cast e tecnici con capacità e padronanza.

Due nomi spiccano, sono quelli di Farida Bourquia e Farida Benlyazid. La prima dopo aver conseguito, nel 1966 a Mosca, una laurea in chimica, si è orientata verso il mondo dell'arte e nel 1982, tornata in patria, ha realizzato *La braise*, primo film di una regista donna in Marocco.

La seconda, invece, Farida Benlyazid, era già nota ai cinefili marocchini prima di divenire una regista, il suo nome infatti è legato alla scrittura di sceneggiature a partire dalla metà degli anni '70. Dopo aver collaborato con rinomati registi, nel 1987

ha realizzato il suo primo lungometraggio *Une porte sur le ciel*, una riflessione sulla religione e sull'appartenenza a due diverse culture. Prendendo spunto dal lavoro svolto da queste due cineaste ho approfondito l'iter che le registe in Marocco devono seguire per arrivare all'essere conosciute, attraverso le istituzioni statali ed il mondo dei festival, passando attraverso il gusto e la selettività del pubblico. Successivamente ho analizzato la biografia e le opere di quattro registe (Farida Bourquia, Izza Genini, Farida Benlyazid e Leyla Triqui), giungendo infine a trattare le estetiche e le tematiche del film marocchino al femminile.

Ritengo questo un cinema dalle grandi potenzialità, ricco di talenti che ancora non sono stati scoperti ma che presto annovereranno nei migliori libri di cinema per il loro modo sia piacevole che efficace di rappresentare fiction e realtà.